

Nuova Europa. Nuovi Diritti

Questo simposio ha ben delineato , da un lato, le tendenze oggi più evidenti che si configurano in materia di welfare e le connessioni relativamente al tema della cittadinanza, dall'altro, quali scelte di base vanno operate per rendere più efficaci le politiche di tutela, dare un volto orientativo alle scelte organizzative del welfare. Il nostro ruolo come sindacati dei pensionati , come FERPA, come ARGE ALP ANZIANI è far sì che le intenzioni, il quadro normativo e i valori che presiedono al pilastro sociale europeo siano più efficaci ai fini della valorizzazione della persona, dell'attribuzione di responsabilità, dell'implementazione di un benessere per gli individui e la comunità.

La nostra azione politico-sindacale si colloca in uno scenario in cui due tendenze caratterizzano i welfare states in Europa: il processo di decentramento o "regionalizzazione" del welfare, e contemporaneamente il

ruolo che potrebbe assumere l'Unione Europea . E' evidente la rilevanza assunta dal livello locale vuoi in conseguenza della crescita dei servizi sociali a base territoriale, vuoi dell'attivazione di politiche d'inserimento sociale più congruenti con le vocazioni e le risorse locali. Si afferma una configurazione sempre più decentrata del welfare e, contemporaneamente, una copertura incompleta o impropria rispetto ad una domanda che, invece, si va dilatando, differenziando e caratterizzando di nuove emergenze sociali.

Tra queste ultime vi è l'invecchiamento della popolazione, i mutamenti della famiglia, il problema dell'^{non-}autosufficienza, la persistenza di una precarietà lavorativa diffusa, l'insicurezza collettiva nelle città, la presenza di una immigrazione straniera che domanda politiche di integrazione. Molti di questi problemi richiedono un'offerta di servizi adeguati a livello europeo, nazionale e locale. Ma proprio nello stesso periodo è emersa una crescente distanza tra gli schemi e i programmi di welfare da un lato, e il contesto e i comportamenti sociali ed economici dall'altro. Ciò nonostante, il welfare che ha

caratterizzato l'Italia e l'Europa per più di mezzo secolo, quello ossia incentrato sull'offerta di garanzie principalmente rivolte all'area del lavoro salariato regolare, lascia ancora ai margini il "welfare dei servizi", ovvero il complesso degli interventi finalizzati al reinserimento sociale dei soggetti esclusi, all'assistenza diretta dei soggetti non autosufficienti, alla prevenzione dei principali fattori di devianza sociale (tossicodipendenza, microcriminalità minorile, ecc.).

L'innovatività dei contenuti e dei principi ispiratori del welfare (universalismo selettivo, sussidiarietà verticale e orizzontale, solidarietà, integrazione pubblico-privato) hanno trovato, tuttavia, in Italia come del resto in Europa, una riduzione della propria forza cogente. Infatti l'impatto dei nuovi assetti istituzionali e amministrativi ha conseguenze rilevanti per il settore socio-assistenziale in quanto attribuisce alle Regioni competenza esclusiva legislativa in ambito del welfare pubblico. Da qui un costante processo sostitutivo delle leggi nazionali con leggi

regionali. Gli ultimi dati di Eurostat documentano che in Europa si registrano circa 25 milioni di poveri. Le mancate risposte che possono derivare nel medio-lungo periodo a questa *domanda sociale* possono compromettere la coesione sociale in estese e significative aree subnazionali

Il rischio, quindi, di vedere aumentate le anomalie è reale e con queste l'estensione nel processo di esclusione sociale di nuovi segmenti di popolazione, particolarmente nelle realtà locali economicamente più deboli.

In connessione a questo rischio la percezione del vivere assume caratteri di degrado specie nelle grandi aree metropolitane delle città europee e la vita quotidiana è compromessa e forse anche giunta ai limiti della sopportabilità. Dove è presente la quota più elevata di famiglie povere in senso assoluto; dove è più alta la quota di minori a rischio devianza e criminalità; dove la condizione di non autosufficienza degli anziani è più frequentemente associata a quella di povertà il pilastro sociale europeo diventa indispensabile per la tenuta della casa comune. Questo dovrà essere direzionato a valorizzare i suoi elementi

fondanti che hanno a che fare con il cambiamento, con la voglia e la capacità di «vivere diversamente», ossia generare ben-essere con l'assunzione più o meno consapevole di nuovi stili di vita comunitari. da parte di singole persone ovvero di famiglie o intere comunità locali .

E' opinione condivisa che ricorrere al concetto di crisi – come negli ultimi anni si è fatto – per dibattere sulle politiche sociali indicando le difficoltà che i paesi europei si trovano a fronteggiare neiprocessi di sviluppo del welfare state non solo è sterile ma inutile, essendo la storia delle moderne politiche sociali lastricata da una lunga serie di crisi ma anche di riprogettazioni .La combinazione di differenti fattori (una spesa sociale fortemente condizionata da voci non armonizzate e caotiche ; l'invecchiamento progressivo della popolazione; l'instabilità matrimoniale, la contrazione della natalità, la mutata struttura della famiglia, l'aumento della domanda di *care* per gli anziani in conseguenza della riduzione delle reti di assistenza e

sostegno familiare e parentale, lo sviluppo dei processi di immigrazione straniera, l'intensificarsi di nuove patologie sociali, l'aumento delle attività lavorative atipiche e del lavoro precario, la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, il prolungamento della condizione di disoccupazione per moltissimi giovani specie nelle subaree tradizionalmente più deboli sul piano economico) ha generato in tutti i paesi occidentali – anche se dotati di sistemi vari di protezione sociale – l'esigenza di introdurre riforme più o meno incisive degli schemi e dei programmi ereditati dal passato.

Ora in tutti i Paesi europei si chiede di rispondere all'esigenza di fronteggiare la consumata vistosa divaricazione che si è determinata nell'ultimo ventennio tra crescita economica (misurata dagli andamenti del Pil) e benessere sociale (misurato da indicatori come istruzione, sanità, qualità ambientale, riduzione della povertà, sicurezza personale) . Non v'è dubbio, pertanto, che l'attuale condizione dei paesi europei rende stringenti i tempi di cambiamenti significativi. Bisogna rendere i sistemi di

welfare più incisivi nel fronteggiare nuovi problemi e rischi sociali, ai quali è difficile offrire una soluzione restando ancorati solo alle logiche economiche e monetarie. Si è in una fase di “permanente austerità” e che essa è il prodotto di pressioni esterne ed interne. Le prime provengono dall'esterno e coincidono con la globalizzazione (che si è accelerata sotto le spinte dei progressi tecnologici e delle politiche di liberalizzazione, dell'integrazione internazionale dei mercati e l'internazionalizzazione della produzione) e con l'integrazione europea. Le seconde sono connesse alle trasformazioni dell'ambiente interno, ossia i cambiamenti delle economie e delle strutture sociali dei singoli Paesi. Lo scenario di questi cambiamenti riportato nei termini della crisi che si è aperta nella concezione della cittadinanza moderna significa, che nelle forme e nei contenuti la cittadinanza sociale va ripensata e va riorganizzata in un nuovo modo.. I diritti sociali di cittadinanza devono avere una piena maturità al punto da assumere la stessa importanza degli altri due tipi di diritti (quelli civili e politici) nel plasmare le attese delle persone e le loro opportunità di

vita. Così come i diritti senza meccanismi di applicazione restano solo enunciati, anche le politiche, senza i mezzi materiali per attuarle, rischiano di rimanere ostaggio delle scarse disponibilità finanziarie. Eppure, dotarsi di mezzi all'altezza delle ambizioni che si hanno è un principio basilare per chi fa politica. Perché ogni ~~ogni~~ politica ha un costo. Anche la politica sociale. Anche l'applicazione dei diritti costa. Anche la solidarietà ha un prezzo. Le prossime decisioni comunitarie dovranno armonizzare, più di quanto fatto nel passato, le scelte economiche con la giustizia. Perché in fin dei conti, la solidarietà non è un atteggiamento etico, ma un meccanismo di mediazione tra interessi e possibilità diverse per redistribuire le risorse nello spazio e nel tempo.